PAROLE AI FIUMALBINI NELL'ANNO 1863 DI DON GIUSEPPE NIZZI

Giuseppe Nizzi

PAROLE

DI

DON GIUSEPPE NIZZI

AI FIUMALBINI

NELL' ANNO 1863.

LIVORNO
TIPOGRAFIA DI FRANC. MECCI
1863.

« Non vede altri il periglio il più patente,
E corre, e ei dà dentro colla testa;
E quantunque un fratello od un parente
Gli corra dietro e gridi, arresta, arresta »

PIGNOTTI.

Signori! io l'ultimo fra i miei Compatriotti, mi sono recato in questa sala del Consiglio (1) aperta in oggi mercè vostra, a chiunque, perchè non ignoro ventilarsi cosa di sommo rilievo a danno, o vantaggio della nostra Patria comune. E poichè secondo Platone (saviamente), « ognuno di noi è nato non soltanto per sè, ma pei Genitori, per la Patria, e per gli Amici » io non debbo comportarmi passivamente, ma bensì emettere un voto, concorrere alla perpetua felicità della Patria se fia possibile, o protestare solennemente se prevalga un'opinione ritenuta dannevole. In questa sala, per nostra sventura, vi sono uomini di due partiti: cioè vi sono quelli che avversano la ripresa degli antichi nostri boschi comunali ora della Camera o Demanio: vi sono quelli che li rivorrebbero dal Comune. Io candidamente e francamente, mi dichiaro fra questi ultimi, e non già vedete, per spirito di parte, ma unicamente perchè ritengo essere decoroso, essere utile pel nostro Comune riprendere i boschi venduti qualora il Governo sia determinato venderli, o di buona voglia farne la retrodazione.

(1) Doveva esser letto in Consiglio se fosse stato regolare

I.

Sì, è decoroso che la Comunità nostra abbia come in antico le sue fondiarie proprietà meno dei capitali pecuniari soggetti a deperire, o farne sperpero. Che possa dire con tutta ragione: il nostro Comune viene costituito da un tenimento di terreni della circonferenza di trenta miglia circa, quali terreni in parte sono degli indigeni, e in parte frastagliati dai beni così detti comunali, e dalle Alpi, e boschi pure del Comune. Per la conservazione di questi beni del Comune i nostri Antecessori che non fecero, che non dissero, che non sostennero!!! raffrenarono l'avidità degli usurpatori, s'imposero imposte a seconda degli urgenti bisogni, non vollero secondare il piano di livellazione delle Alpi sotto Napoleone I. contrastarono un diritto che vantava quel Governo segnatamente sopra i boschi. E prima di quel Governo Napoleonico pel bosco di Faidello non sostennero la vertenza nel 1771, e della quale il Comune trionfò nel 1785!

A nostro tempo, tutti ricordano ancora le peripezie a cui soggiacque il Comune, e molti Compatriotti per non volere aderire alla vendita. Tal negativa era forse in quell'epoca provocata da odio, avversione al Governo? Signori nò, che sostenendo voi di sì, vi sbugiarderebbero le petizioni umiliate a S. A. R. Francesco IV. fareste onta alla Patria, a quei Compatriotti che soffrirono, al mite Governo d'allora. Chi generalizzava dunque negli indigeni la negativa di vendita al Governo insistenti a volere i boschi? L'amor di Patria, di proprietà, la gloria, il desiderio di conservare intatto ai più tardi nostri nepoti l'avito retaggio: insomma i beni tutti del nostro Comune alla nostra Comunità. Non furono spontanee, e quasi generali nel 1848-1859 le domande al Governo per la retrodazione dei nostri boschi? E come mai ora in tanti è svanito questo santo amor patrio, e come più non si cura la proprietà del Comune, la

propria riputazione!! Sì, anche la propria riputazione, il buon nome, quando prevalendo il partito di non riprendere i boschi, ne' processi verbali, nei documenti pubblici o privati figurerebbero i nomi di molti in ciascheduno di essi? Signori! tutte queste cose dette sono cose di fatto, e voi ben sapete che i fatti non si negano Dunque se i nostri Maggiori, i nostri Avi fecero tanto, furono gelosi conservari i beni con tante sollecitudini, spese, e avversità sostenute, noi così francamente oseremo allontanarci dalle orme loro? vorremo, così pregiudicando ai Posteri, attirarci sopra perpetue maledizioni? Pensateci, ma seriamente pensateci! poichè oltre essere decoroso è anche utile al Comune riprendere i boschi.

II.

Nel nostro Castello vi è annualmente bisogno di seicento e più braccia di legna pel fuoco. Noi non abbiamo boschi più comodi e vicini delle Pozze e Faidello a fornircele, e se questi due boschi non sono del Comune non vi possiamo contar sopra. L'articolo 4. del rogito di vendita così canta « *ai veri poveri del Comune di Fiumalbo verrà somministrato gratuitamente fascine e legna d'abbruciare* QUANDO SI FARANNO TAGLI O ESPURGHI *in detti boschi: agli altri Comunisti poi non assolutamente poveri sarà dato legna d'abbruciare ad un prezzo più modico di quello che si troverà in corso* » Commentando l'articolo risultano queste due incontrastabili verità.

1. Che nè gli assolutamente poveri, nè altri del Comune potranno LEGALMENTE chiedere, pretendere, reclamare legna dalla Camera o Demanio quando non faccia in quei boschi tagli o spurghi.

2. Che la Camera o Demanio proprietaria assoluta di quei boschi può agire a talento, farne quell'uso che crede migliore, come io e voi dei nostri proprj beni.

Quando l'importuna seccagine dei Comunisti, o i so-

verchianti loro diritti fossero tali da infastidire e inceppare la Regia direzione di quelle boscaglie, credete voi che non si studiasse il modo di sortirne trionfalmente? Per appagare, supponete, la seccaggine i diritti dei Fiumalbini pone il taglio in quei boschi, da legna o carbone ai postulanti ed esteri per modo che in due o tre o più anni scorre quelle boscaglie, lasciandovi gli abeti; potrete voi impedirglielo? E se nò, come è certessimo, dove anderete dipoi a prendere la legna? Piace al proprietario dei boschi nelle taghate, o dove crede meglio, rivestire il terreno di abeti, potrete voi dire « *non vogliamo* » che crescinto l'abete intisichisce il faggio, e verrà tempo da non aver legna pel fuoco! Con qual documento potreste tenerlo a dovere? E così di seguito ragionando, ditemi qual peso dobbiamo noi dare al patto così vagamente sanzionato in rapporto a legna? Sapete su quest' articolo cosa io concludo, e credo con ragione: questo. Verrà tempo che i poveri si getteranno a cercare legna a ruba per mancanza di numerario; e che i possidenti dovranno spendere non poco per provvedersele necessariamente ove si troveranno - al Monte-alla Cerreta - in Perlo - al Faedo - in Piazza grande - Ronco Serasino - Susciecline etc. sarà allora che le verzure più lontane a Faidello e Pozze alzeranno un grido di lagnanza di dispiacere: ma bene loro sta, perchè mosse d'interessarsi per riavelli, ora appoggiano il rifiuto dicendo *vederli da lontano.*

Non avverrebbe però questa preveduta sventura agli abitanti di Fiumalbo se la Comunità tornasse in possesso dei proprj boschi, poichè avrebbe provveduto per sempre la legna ai Terrazzani coi boschi di Faidello e Pozze e a modico prezzo si riguardo al macchiatico che trasporto. Ma se non vi fosse altro che questo rilevante motivo di *comune e perpetua utilità,* chi vi sarà chi voglia postergarlo a interesse presente o privato? L'interesse presente e di avere dalla Camera 5000 franchi.

E per questi dunque dovremmo noi gettare gli ammi-

nistrati, e massime poi il nostro non ristretto pauperismo in una delle più deplorabili condizioni! Perdonate, Signori, non è questo un camminare secondo il Vangelo, non alleviare la miseria, ma un darle la spinta, cacciare l'indigente alla disperazione, al delitto. Sì, sì, con beffardo soggiungo direste ai poveri « ite in pace, calefacimini, et saturamini. » E questa maniera di pensare all'interesse del Comune come a privato, trascurando quello dei più, non è un deviare dall'equità, dalla giustizia? dacchè, secondo Cicerone, l'offizio dei pubblici Magistrati egli è temperare i balzelli a seconda dei bisogni, regolare le spese, provvedere dei bisognevole i popoli sottoposti!

Al postutto anche i 5 mila franchi non sarebbero del tutto levati all'azienda Comunale. Assicurato il combustibile necessario quanto il pane a questo Paese, la Comunità potrebbe annualmente ricavare un reddito dagli altri boschi più lontani, appagando così anche i bisogni dei nostri lavoranti boscajoli, avrebbe una somma annua sulle legna' e come gli abeti fossero giunti alla grossezza da soddisfare alle domande dei Postulanti chi mi sa dire quanto incasserebbero allora fino a compensare con usura il perduto? Io non tocco questa partita che di volo per non rendermi a Voi, o Signori, pesante. L'onorevole Consigliere e Prof. Dott. Domenico Nizzi ha scritto riflessioni in proposito, ed io pure con altra cicalata, se così avete questa, vorrei dimostrarvelo.

Dissi anche non doversi rifiutare i boschi per interesse privato; e con ciò intesi rivolgere la parola a quelli che o pel pascolo, o per altro motivo egoistico avversano la nostra opinione. Si persuadano pure costoro che l'attuale regolamento dei boschi non può durare a lungo: o la Camera vorrà rispettato il decimo, (1) ed ecco in campo accuse, rappresaglie: o potrebbe sognarsi di affrancare il

(1) Piantando nel decimo elevati e robusti abetini in dieci anni ombreggiano il suolo, affogano le erbe, e così la pastorizia nei decimi avrà più non pascolo, ma il necessario rezzo ne' tempi estivi

jus pascendi, ed eccoci alla innovazione delle condizioni.

Qualcuno potrebbe dirmi - ma il Municipio non scendera mai a cedere tale diritto.

Sì, vi rispondo, finchè lo crede di suo interesse. - Non sarebbe stato tolto il pascolo se effettuavasi la cessione del pianetto delle Pozze presso il Ponte col Versante a sinistra lungo il fosso delle Pozze stesse? Venne intavolata la permuta col patto di liberare i boschi da tal servitù. I documenti sono in archivio. Giurereste Voi che questa proposta non potesse tornare in campo? Che se qualche altra vantaggiosa offerta venisse fatta alla Comunità allo scopo suindicato, credete Voi che gli Amministratori *pro tempore* vorrebbero rinunziare a un pubblico interesse per comodo di pochi Pastori? Eh via! non a me, ma alla storia credetelo, che non sarebbe il primo, nè il secondo, o terzo dei patti iti in fumo per terrene vicende, o volontà degli uomini, quando anche il voto dei più fosse negativo, come appunto così avvenne nella vendita dei boschi che la volontà di tre, o quattro prevalse a quella dei mille.

Si suol dire che l'oro schiude anche le porte del Paradiso: non è poi tutto vero come si vuole con ciò dai Pretofobi tacciare il clero, ma che attossica, corrompe, e schiude il cuore degli uomini oh questo sì davvero! e tanto basti per dirvi che i patti stipulati nel rogito di vendita si francano quando si voglia.

Governanti il Comune e Governati! non vi illudete dunque per precarie risorse: è meglio procurare vantaggi ai vostri figli, che beni transitori apparenti per Voi: è meglio il pubblico che il privato interesse. Riacquistando i boschi fareste come vi aggrada, o come potesse tornare più utile al Comune, rinunziando ora per sempre avrete inutile pentimento, e biasimo dai futuri.

Io sono intimamente persuaso di quanto ho detto: ho manifestata la mia opinione che sia decoroso ed utile al Comune riprendere i boschi. Sta ora al Magistrato esser provvido Padre, e Conservatore fedele dei beni dei figli.